Il custode dei maiali

C'era una volta un principe povero, che possedeva un reame piccolo piccolo, ma grande abbastanza per potercisi sposare: e infatti lui voleva proprio sposarsi. Certo, era una bella sfacciataggine da parte sua andare dalla figlia dell'imperatore e chiederle:

"Vuoi sposarmi?," ma lui l'osò, perché il suo nome era pur sempre conosciuto nel mondo: c'erano centinaia di principesse che a una domanda così avrebbero risposto subito di sì: ma lei, invece, niente.

Ora, state un po' a sentire quel che successe...

Sulla tomba del padre di questo principe cresceva un cespuglio di rose meraviglioso. Questo cespuglio fioriva ogni cinque anni, e faceva una rosa sola, un fiore tanto bello che odorandolo ci si dimenticava di tutti i dolori e le preoccupazioni; e sul cespuglio veniva un usignolo che nel suo piccolo becco sembrava contenere tutte le melodie del mondo. Quella rosa e quell'usignolo sarebbero stati il dono per la principessa: infatti il principe li chiuse in un astuccio e glieli mandò.

L'imperatore ordinò che gli mostrassero i doni, nel grande salone dove anche la principessa veniva a giocare con le sue dame di compagnia (era l'unica cosa che lei sapeva fare). Fu così che, quando vide gli astucci dei regali, batté le mani dalla gioia. "Magari fosse un gattino," disse lei: e invece saltò fuori una splendida rosa.

"Che meraviglia," dissero tutte le dame.

"È veramente bella," disse l'imperatore.

Ma quando la principessa la toccò con la mano, per poco non si mise a piangere.

"Che orrore, padre!," disse; "non è finta, è vera!"

"È vera? Che orrore!" dissero le dame.

"Aspettiamo prima di arrabbiarci" disse l'imperatore; vediamo prima cosa c'è nell'altro astuccio. Saltò fuori l'usignolo: all'inizio cantava così bene che nessuno poteva lamentarsi.

Le dame si misero a fare apprezzamenti in francese, una meglio dell'altra: "Superbe! Charmant!."

Ma poi un vecchio cavaliere osservò: "Mi ricorda molto il carillon della povera imperatrice. È la stessa melodia, lo stesso tono."

"È vero!," disse l'imperatore, e si mise a piangere come un bambino.

"Allora, forse non è un uccello vero," disse la

principessa.

"Ma certo che è un uccello vero," dissero quelli che lo avevano portato lì.

"Allora se ne può anche volare via," disse quella, e non permise assolutamente che il principe venisse a trovarla a corte.

Ma lui non si lasciò intimidire; si spalmò sulla faccia una tinta marrone scura, si abbassò il berretto sulle orecchie e bussò alla porta.

"Buongiorno, imperatore," disse. "Potrei per caso entrare a servizio nel vostro palazzo?"

"Eh, ma lo sa quanti ce ne sono, come lei, che cercano un lavoro!" disse l'imperatore. "Però, aspetta un po', ho bisogno di qualcuno che stia di guardia ai miei maiali. Ne abbiamo così tanti!"

E il principe fu assunto come guardiano dei maiali dell'imperatore. Gli fu data una lurida stanzetta negli scantinati, vicino alla stalla, e dovette rimanere lì.

Per tutto il giorno rimase seduto a lavorare, e prima di sera aveva già fabbricato una marmitta; intorno all'orlo aveva messo dei campanellini che, non appena la zuppa bolliva, cominciavano a suonare alla perfezione una vecchia melodia:

"O mio povero Agostino,

Tutto è andato, andato, andato..."

Ma la cosa migliore era che se uno infilava il dito nel fumo che saliva dalla marmitta, capiva subito dall'odore quali cibi stavano cuocendo sui fornelli di tutta la città: altro che belle rose!

Proprio in quel momento passò la principessa con tutte le dame; e quando sentì la melodia si fermò, molto contente, perché anche lei la conosceva.

"O mio povero Agostino,

Tutto è andato, andato, andato..."

Anzi, era la sola canzone che conosceva, ma la sapeva suonare soltanto con un dito solo.

"Il nostro custode dei maiali dev'essere molto colto," disse; "sa proprio la canzone che conosco io!," disse.

"Di grazia, andate a chiedergli quanto costa il suo strumento."

E così una delle dame dovette mettersi gli zoccoli per andare a parlare con lui.

"Cosa volete per quella marmitta?," gli chiese.

"Voglio dieci baci dalla principessa!," disse il custode.

"Mamma mia!," rispose la dama.

"Mi dispiace, ma non posso venderla per meno."
Quando la dama fu tornata, la principessa le chiese: "E allora, cos'ha detto?"
"Non posso ripetervelo," rispose la dama; "È troppo orribile."
"Ditemelo almeno nell'orecchio," rispose lei, e così la dama glielo disse nell'orecchio.
"Che razza d'insolente!," disse la principessa, e se ne andò; ma aveva fatto ancora pochi passi che i campanelli ripresero d'incanto a tintinnare:
"O mio povero Agostino,
Tutto è andato, andato, andato..."
"Di grazia," disse, "andate a chiedergli se gli vanno bene dieci baci delle mie dame."
"Proprio no, grazie," fu la risposta del custode dei maiali. "Dieci baci della principessa: è la mia ultima parola."
"Che disdetta!," disse la principessa; "bisognerà che voi dame vi mettiatè davanti a me, affinché non ci veda nessuno.
Le dame la circondarono da tutte le parti e allargarono le gonne: così il custode dei maiali ottenne dieci baci, e lei ebbe la pentola.
Che bel divertimento! Per tutta la notte e tutto il giorno misero a bollire la marmitta; così sapevano tutto quello che si stava cucinando in città, dalla casa del ciambellano a quella del ciabattino. Le dame ballavano e battevano le mani dalla contentezza.
"Noi sappiamo chi avrà la zuppa e chi avrà la focaccia! Sappiamo chi avrà la minestra e chi avrà le briciole! Questo sì che è interessante."
"Certo che è interessante," disse l'intendente della corte.
"Sì, ma mi raccomando, acqua in bocca! Io sono la figlia dell'imperatore!"
"Ma si figuri," dicevano in coro tutte quante.
Il custode dei maiali - che in realtà era un principe, ma tutti lo prendevano per un vero custode di maiali - non lasciava passare un giorno senza inventarsi qualcosa. Un giorno costruì una raganella: quando uno la faceva girare saltavano fuori tutti i valzer, le polche e le mazurche che sono state composte sin dalla notte dei tempi.
"Questo sì che è davvero 'superbe'," disse la principessa quando passò di lì. "Non ho mai sentito canzoni così belle! Di grazia, andate a chiedergli quanto costa quello strumento; attenzione, però: io baci non glieli do!"
Una dama entrò a chiedere, e tornò dicendo che il

custode dei maiali voleva cento baci.
"Ma quello lì è proprio matto, secondo me!," disse la principessa; e stava per andarsene; ma dopo qualche passo tornò indietro: "Bisogna pur incoraggiare l'arte!," pensò. "Dopotutto io sono la figlia dell'imperatore! Ditegli che gli darò dieci baci, come l'altro giorno, e gli altri glieli danno le dame!"
"Veramente a noi non piace," dissero queste.
"Quante storie!," rispose la principessa. "Se lo bacio io, perché non dovrete baciario anche voi? Dopotutto vi pago il vitto e l'alloggio!" E così la dama dovette tornare dal custode.
"Vuole soltanto cento baci dalla principessa," disse, "Se no ognuno resta con quello che ha."
"Fate da paravento," sospirò la principessa: e una volta che tutte le dame si furono messe davanti, baciò il custode dei maiali.
"Che sarà mai tutta quella ressa davanti alla stalla dei maiali?," si chiese l'imperatore, che si era affacciato al balcone. Si stropicciò gli occhi e poi inforcò gli occhiali.
"Ma sono le dame di compagnia! Chissà cosa stanno combinando! Bisogna che vada a vedere!," e si tirò le pantofole sul calcagno - veramente un tempo erano state scarpe, ma lui le aveva tutte consumate.
Non appena fu sceso nel parco, prese a camminare piano piano, ma le dame non si accorsero di lui, perché erano troppo impegnate a sorvegliare il corretto svolgimento della faccenda: il porcaro non doveva ricevere troppi baci, ma nemmeno troppo pochi. Così a un certo punto lui si alzò sulle punte dei piedi.
"Ma cosa state combinando?," disse, e quando vide che si stavano baciando, tirò loro una pantofola in testa, proprio mentre il guardiano dei maiali veniva baciato per l'ottantaseiesima volta.
"Via! Sparite!," disse l'imperatore, infuriato, e così la principessa e il custode dei maiali furono banditi da tutto l'impero.
Lei si mise a piangere, mentre il custode dei maiali la sgridava, e pioveva a catinelle.
"Povera me!," diceva la principessa. "Se mi fossi sposata quel bel principe! Come sono infelice."
Il custode dei maiali andò dietro a un albero, si tolse la tinta nera dalla faccia, si tolse gli stracci e si rimise il suo vestito da principe, talmente bello che la principessa fece un profondo inchino davanti a lui.
"Cara mia!," disse lui; "Lo sai? Ormai non ti voglio più bene, anzi! Non hai voluto un principe onorato, non sai nulla di rose e usignoli, ma per un sonaglio hai

baciato un custode di maiali: ben ti sta!"

E se ne tornò nel suo regno, chiudendo la porta col
catenaccio: e così a lei non rimase altro da fare che
restare fuori a cantare:

"O mio povero Agostino,

Tutto è andato, andato, andato..."

* * *